

L'entrata dei longobardi in Italia

Storia dei longobardi [II, 9] di Paolo Diacono

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 28.

Alboino, entrato nei territori della Venezia, che è la prima provincia d'Italia, senza alcun ostacolo si impadronì di Cividale del Friuli, e cominciò a pensare a chi dovesse affidare quella prima provincia che aveva conquistato. Tutta l'Italia, che si protende verso mezzogiorno, o meglio, verso sud-est, è circondata dai flutti del mare Tirreno e dall'Adriatico; a occidente e a settentrione è così chiusa dai gioghi delle Alpi che non si può trovare un passaggio se non per strette gole o attraverso le alte cime dei monti. Dalla parte orientale, che la unisce alla Pannonia, ha invece un valico assai largo e agevole, di facilissimo transito. Come dicemmo, Alboino, pensando a chi dovesse lasciare il comando di quei luoghi, stabilì di porre a capo di Cividale del Friuli e di tutta quella regione, come si tramanda, suo nipote Gisulfo, uomo abile in ogni cosa, che era suo scudiero o, come si dice nella loro lingua, *marphais*. Gisulfo disse che non avrebbe assunto la guida di quella città e di quel popolo se non gli fossero state assegnate quelle *fare* dei Longobardi, cioè quelle stirpi e quei gruppi familiari, che egli stesso avesse voluto scegliersi. Ciò fu fatto, col consenso del re, ed egli ricevette, perché rimanessero con lui, le principali casate dei Longobardi, come aveva desiderato. E così ottenne i titoli e gli onori di duca. Chiese pure mandrie di buoni cavalli, e anche in questo fu esaudito dalla generosità del sovrano.